Caregiver. Un nuovo inglesismo su cui riflettere. I freddi dati dell'IA

*Un termine “di tendenza” detestato da molte persone invalide, ancora in grado di intendere e di… amare

Breve premessa di una troppo lunga, doverosa trattazione. Nel 1991 Massimo Troisi avrebbe detto: «pensavo fosse amore invece era un caregiver»

Il cambio di costume che ha riformato stili di vita ormai obsoleti, presenta il conto dopo una certa età, o quando la **salute viene meno.**

**Testi dell’immagine da “periplo familiare”*

La divisione e l’allargamento delle famiglie, il calo della natalità e l’allungamento della vita, hanno contribuito a un **isolamento fisico e sentimentale** di un numero sempre più elevato di anziani e di persone non autosufficienti. Neppure molti decenni fa, era una normalità prendersi cura dei cari più deboli **all’interno della famiglia**, ma oggi il cambiamento epocale che prima poi andrà a coinvolgere tutti, si consuma con triste quotidianità.

Le badanti, perlopiù straniere, sono un bene prezioso e il terminal delle Rsa un destino poco roseo, sovente è un ricovero prima dell’eternità. In alcuni casi è una buona soluzione a un vincolo di “**peso familiare**” difficile da imporre, ma ancora più, da sopportare da parte del più debole, “**dell’assistito**” ben consapevole e presente.

Conosco il problema poiché vivo nella non autosufficienza da ben 38 anni a causa di un incidente stradale troppo esigente. Tuttavia, in tutto questo tempo non ho mai ceduto su quanto si riesce ancora a rosicchiare e a offrire alla vita, perciò ho sentito l’obbligo di indagare su questa nuova figura, che oltretutto non mi è mai mancata accanto, pur in altra guisa, poiché nonostante la paralisi ho avuto alcune storie sentimentali di una certa importanza.

In quanto persona disabile, sono stato interessato ad approfondire.

Per i soggetti più fortunati, seppur “non autosufficienti”, la possibilità di rimanere a casa, accuditi al meglio da una o più persone inquadrate nel neologismo di: caregiver è un privilegio dalle varie sfaccettature, Molte delle quali tendono a uno sdoganato “distacco” emotivo. Tradotto dall’inglese, il termine è : **badante.** Ma così non risulta, dunque, citando **Pirandello**: **«caregiver, chi era costui?».**

Esistenza e sentimento. Questo è il soggetto in questione.

Dopo raffronti **umani** di matrice psicologica è nato l’impulso di confrontarmi con l‘**Intelligenza Artificiale** che ultimamente risponde in modo semplice, chiaro e lineare, privo di deviante sentimento. Oppure no?

La prima domanda non poteva essere che:

1 — chi è il/la caregiver? Notizie:

Risposta

Un **caregiver** è una **persona** che si prende cura di un'altra **persona** che, per motivi di salute o disabilità, non è in grado di provvedere da sé ai propri bisogni quotidiani, tuttavia in italiano si usa spesso il termine inglese.

Tipologie di caregiver:

1. **Caregiver familiare**: È un familiare (ad esempio un genitore, figlio, coniuge o parente stretto) che si occupa di assistere una persona malata, disabile o anziana, senza essere retribuito.
2. **Caregiver professionale**: È un operatore formato (come un OSS, un infermiere, o una badante) che svolge il lavoro di assistenza a pagamento.

Compiti tipici di un caregiver:

- Aiutare nella cura personale (igiene, vestizione, alimentazione)
- Somministrare farmaci
- Accompagnare a visite mediche o terapie
- Gestire le attività domestiche quotidiane
- Offrire supporto psicologico ed emotivo

In Italia:

La figura del **caregiver familiare** ha ricevuto un riconoscimento giuridico con la legge n. 205 del 2017, anche se mancano ancora norme complete che garantiscano pieno sostegno e tutele (come contributi previdenziali, diritto al riposo, ecc.).

2 – L'opinione della persona assistita è considerata?

Risposta

Sì, **l'opinione della persona assistita è fondamentale**. Tuttavia, quanto peso abbia questa opinione dipende da diversi fattori: **capacità di intendere e di volere** della persona, **tipo di assistenza necessaria**, **relazione giuridica e familiare**, e **contesto normativo o sanitario**.

Se la persona è capace di intendere e di volere

ha il pieno diritto di esprimere preferenze sul proprio caregiver, sia familiare che professionale.

- **Assistenza professionale**: in ambito sanitario o assistenziale (es. RSA, assistenza domiciliare), il consenso informato è un principio cardine. La persona può rifiutare un operatore o chiedere un cambio.
- **Caregiver familiare**: se, per esempio, un figlio si propone come caregiver ma la persona non desidera essere seguita da lui, la sua volontà dovrebbe essere rispettata, salvo situazioni di emergenza o interdizione.

Se la persona è parzialmente o totalmente incapace di farlo

- **Serve una valutazione sulla capacità decisionale**. Se parziale, l'opinione della persona può essere comunque considerata come parte del principio di autogestione e rispetto della dignità.
- Se **ha un tutore o amministratore di sostegno**, quest'ultimo può prendere decisioni anche in nome dell'assistito, ma **deve tener conto dei suoi desideri**, quando possibile (art. 410 c.c.).

In contesto sanitario o assistenziale (es. ricovero, RSA, ADI)

- Le **strutture devono tenere conto del gradimento del personale** da parte dell'assistito, quando possibile.
- L'assistito (o il suo rappresentante legale) può **chiedere la sostituzione dell'operatore** se si verificano problemi relazionali o mancanza di fiducia.

Etica e buone pratiche

Anche al di fuori degli obblighi legali, **è una buona prassi coinvolgere la persona assistita** nella scelta e nel rapporto con il caregiver, per garantire: migliore collaborazione, dignità, benessere psico-emotivo

In sintesi:

l'opinione della persona assistita conta, soprattutto se è in grado di esprimerla. In ambito professionale, è anche un diritto. Se l'assistito non può esprimersi, chi lo rappresenta legalmente ha il dovere di tutelare i suoi interessi**.**

3 – È usuale che il rapporto sentimentale già nato in condizioni di disabilità si trasformi in un servizio "caregiver" diventando insofferente nei confronti dell'assistito che ne ricava una ulteriore sofferenza?

Risposta

Quello che descrivi — un **cambiamento nel rapporto sentimentale** tra caregiver e persona assistita, con la comparsa di **insofferenza, fatica emotiva e sofferenza relazionale** — è **una realtà abbastanza comune**, ma ancora poco discussa apertamente, anche se ovviamente non è *giusto* né *sano* che l'assistenza si trasformi in fonte di tensione o malessere. Si tratta di un problema complesso che tocca:

- la **fatica del caregiver** (burnout, senso di impotenza, frustrazione)
- la **perdita di equilibrio nella relazione originaria** (es. da partner a "assistente")
- la **dipendenza forzata** dell'assistito e il suo bisogno di affetto e rispetto
- la **mancanza di supporto esterno** (sociale, psicologico, economico)

Questo può portare a situazioni in cui il caregiver si sente intrappolato, e l'assistito percepisce **rifiuto, freddezza, colpa o umiliazione** — generando un circolo vizioso di sofferenza reciproca.

Bibliografia e riferimenti utili che trattano il tema del **deterioramento delle relazioni** e della **sofferenza relazionale nel caregiving**:

? Testi generali e accademici

1. **Zarit, Steven H.** – *Family Caregiving: Research, Practice, and Policy*
    - Approfondisce il **declino nella qualità della relazione familiare** dovuto all'assistenza a lungo termine.
2. **Schulz, Richard et al.** – *The Psychology of Caregiving*
    - Esamina l'impatto psicologico del caregiving su entrambe le parti.
3. **Vitaliano, Peter P.** – Studi sullo stress da caregiving, specialmente coniugale.
    - Importanti paper sulla **depressione e rabbia latente del caregiver**.

? Testi divulgativi

1. **“Il caregiver familiare” – Maria Gabriella Stabile (FrancoAngeli, 2019)**
    - Include riflessioni su **conflitti emotivi, senso di colpa e difficoltà affettive**.
2. **“Non è la fine del mondo” – Marina Sozzi**
    - Riflessione delicata su malattia, dipendenza e perdita di ruoli.
3. **“Essere caregiver” – Fondazione Ravasi Garzanti (a cura di)**
    - Un manuale per caregiver che affronta anche l’aspetto relazionale ed emotivo.

- “The impact of caregiving on intimate relationships” – *Journal of Aging Studies*

Un punto importante

Non è colpa tua se il tuo caregiver mostra insofferenza. È una situazione che andrebbe affrontata con supporto psicologico o familiare, perché **la qualità della relazione non dovrebbe annullarsi con la malattia o la disabilità.**

Cosa puoi fare? Se vuoi, possiamo ragionare insieme su:

… qui l’uomo spense il PC e se ne andò sulle sue ruote rotonde, ricordando occhi socchiusi, caldi sospiri e abbracci in un tempo ormai lontano. IA non conosce i percorsi del cuore, i difetti così belli **dell’SA** (**Stupida Mente**) umana.

Viviamo in un paese ancora depistato dalla “***pietas* cattolica romana**. Nei paesi del Nord la figura “dell’assistente amoroso al disabile” è contemplata dal servizio sanitario atto alla riabilitazione.

L’uomo in carrozzina lasciò i ricordi tornare in Francia, quando, ricoverato in una clinica d’avanguardia, gli furono offerti **lavori importanti** e una bellissima capo fisioterapista gli propose di vivere con lei.

L’uomo si perse nel ricordo di quel **fare all’amore**: emozioni e sentimenti fortissimi, poi tenerezza, lacrime grosse tra sospiri e abbracci.

Tutto questo **IA non l’ha provato mai,** e scartabellando presso i dati, scrisse all’uomo che non esistono libri che affrontino l’argomento tutelando la sfera emotiva e lo stress della persona assistita, più che l’assistente. Non è così.

Quindi, l’uomo pensò a quante cose indimenticabili aveva fatto lo stesso insieme agli amici di TERAPIA D’ARTE, un’associazione piena di umanità!

https://youtu.be/1hqR-HBCQI8?si=fQV3bSIkWL8EBiUg

Infine, mentre guardava il sole che calava a Occidente, l’uomo pensò che se avesse fatto la domanda giusta, IA ne avrebbe indicato un’immensità di testi sul **pregiudizio** e su tanti bellissimi esempi di **amori profondi** e duraturi tra una persona disabile e una di abile motilità, poiché molti lesionati midollari e non solo, oltre a essere uno scrigno di molto sentimento, se di genere maschile, possono anche avere erezioni prolungate (sfatando un pregiudizio di cui, da noi poco si parla).

Storie che conosceva bene, bagaglio di tanto dolore, ma anche di gioia. Ricordi del tempo che va, mentre l’età avanza e… pretende.

Ma ragionando generalmente in quel mare di sentimenti che è sempre in movimento, laddove quel che era amore, e ha **scelto** di essere caregiver è una “freddezza” aggiunta che disperde un patrimonio di interiorità

affettiva?… È un peccato anche socio sanitario, mentre intanto il tempo fugge via….

E quante coppie sane fisicamente sono esenti da camuffate e inespresse infelicità latenti?….

A chiunque sia coinvolto in questa o in un’altra “situazione” compatibile, ogni commento e ogni opinione saranno cosa gradita

© 2025 CIVICO20 NEWS – riproduzione riservata*

Data di pubblicazione: 26/08/2025

Salvato in PDF in data: 30/10/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/scienza-e-medicina/medicina-e-salute/caregiver-un-nuovo-inglesismo-su-cui-riflettere-i-freddi-dati-dellia/26/08/2025/